

Giornale di Sicilia 17 Giugno 2008

Racket alla Noce, l'estortore si difende

“Non conosco boss, l'ho fatto per i debiti”

PALERMO. «Lei ha chiesto il pizzo a un imprenditore? ». Ha domandato il magistrato e l'arrestato ha risposto: «Sì, ma è stata una pazzia». Questa la singolare confessione di Emilio Briamo, il falegname della Noce bloccato dai carabinieri per una tentata estorsione. Ieri mattina davanti al gip Donatella Puleo e al pm Marcello Viola, l'indagato ha ammesso i fatti, confermandola richiesta di denaro avanzata al costruttore. Nonostante l'ammissione, seppure significativa in un'inchiesta del genere, Briamo ha dato una versione che non convince per niente gli inquirenti. Ha detto di avere agito da solo, spinto dal bisogno e da gravissimi problemi familiari, negando qualsiasi contatto con Cosa nostra. In sostanza si sarebbe improvvisato un taglieggiatore «dilettante» che senza alcun contatto con le cosche è entrato nel primo cantiere edile che ha visto per strada ed ha detto al titolare: «Mi dia il 3 per cento». E anche per queste parole, registrate dalle microspie dei carabinieri del nucleo operativo, il falegname ha fornito una spiegazione alquanto surreale. Il pm Viola infatti gli ha domandato come mai abbia chiesto proprio il 3 per cento all'imprenditore e non un'altra cifra. In genere chi è disperato si accontenta di mille e duemila euro, insomma una cifra tonda, invece lui ha formulato una richiesta alquanto «tecnica», ovvero la consueta percentuale chiesta da Cosa nostra per gli appalti pubblici. L'indagato ha detto che queste «sono cose che si fanno» e di averle apprese dai mezzi d'informazione. In sostanza leggendo i giornali e sentendo la televisione si sarebbe fatta una cultura criminale e alla prima occasione l'ha sfoggiata con la vittima di turno.

Briamo è stato incastrato prima dalla denuncia del titolare e poi dalle tempestive intercettazioni dei carabinieri che hanno captato un lungo colloquio nel cantiere di via Nina Siciliana alla Zisa. Registrate su nastro ci sono le sue richieste di denaro, con tanto di conteggio effettuato dal falegname. L'appalto era di un milione e mezzo di euro, Briamo fa i calcoli e dice «viene il 3 per cento, cioè 45 mila». Un conteggio che gli sarebbe stato ispirato leggendo i giornali.

Ma perchè il falegname ha deciso di taglieggiare il costruttore? Briamo ha detto di avere gravi problemi familiari e di essere assillato dai debiti. Così «in un momento di smarrimento», ha deciso di tentare il tutto per tutto. Ha visto il cantiere della Zisa e si è presentato a chiedere il denaro. Dunque ha ammesso il tentativo di estorsione, ma ha detto di non conoscere nessuno nell'ambito di Cosa nostra. Nè Enrico Scalavino, alias muschidda, considerato il capoccia del racket nella zona di corso Calatafimi, nè Daniele Formisano, conosciuto come Dario. Proprio quest'ultimo è ritenuto dagli investigatori il personaggio che iniziò il taglieggiamento dell'imprenditore ma non riuscì a concluderlo poichè venne

arrestato nel gennaio scorso. Briamo, secondo l'accusa, avrebbe ripreso la trattativa con il costruttore, alludendo proprio all'opera di «Dario». Ma lui ieri ha respinto l'accusa, sostenendo di essere del tutto estraneo all'ambiente di Cosa nostra.

Dunque il falegname ha ammesso soltanto quello che non poteva negare, cioè le frasi registrate dai carabinieri con la richiesta di pizzo. Per il resto silenzio, nessun contatto con i boss della Noce.

L'interrogatorio, al quale era presente l'avvocato Antonio Rubino, è durato circa un'ora e si è tenuto all'Ucciardone, al termine il gip Puleo ha convalidato il fermo ed ha disposto la custodia cautelare in carcere per l'indagato. L'inchiesta intanto prosegue, i carabinieri lavorano sugli appunti trovati in casa di Briamo che contengono nomi e cifre.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS